

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti
nell'Europa d'Oltremare

EUROPA D'OLTREMARE: UN ATLANTE DELLE CULTURE

BONAIRE

WORKING
PAPERS
CLB-CPS

Lara Giordana



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti nell'Europa
d'Oltremare

Working Paper CLB-CPS

Europa d'Oltremare: un atlante delle culture

Adriano Favole

Università di Torino

Lara Giordana

Politecnico di Torino

Paola Schierano

Università di Pavia

3/2024



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ISBN 9788875903107

Working Papers CLB-CPS
Europa d'Oltremare: un atlante delle culture
3/2024

Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale, pubblica e applicata
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università degli studi di Torino
Lungo Dora Siena, 100 - 10153
Turin, TO
<http://www.dcps.unito.it/>

EUROPA D'OLTREMARE – PIANO DELL'OPERA

Questa scheda fa parte di *Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture*, realizzata da Arcipelago Europa – Centro di ricerca su Culture, Società e Ambienti nell'Europa d'Oltremare.

Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture è un progetto di pubblicazione che mira a diffondere la conoscenza degli Oltremare europei ponendo attenzione alle relazioni sociali e agli ambienti, alle peculiarità linguistiche, culturali e istituzionali, alle relazioni interetniche e alle diseguaglianze socioeconomiche, alle forme di autonomia e alle rivendicazioni di sovranità. Si tratta di un atlante socioculturale composto di schede dedicate ai singoli Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) e Regioni Ultraperiferiche (RUP) dell'Unione europea. Le schede sono curate da Arcipelago Europa in collaborazione con docenti, ricercatori, ricercatrici, specialisti e specialiste degli e dagli Oltremare.

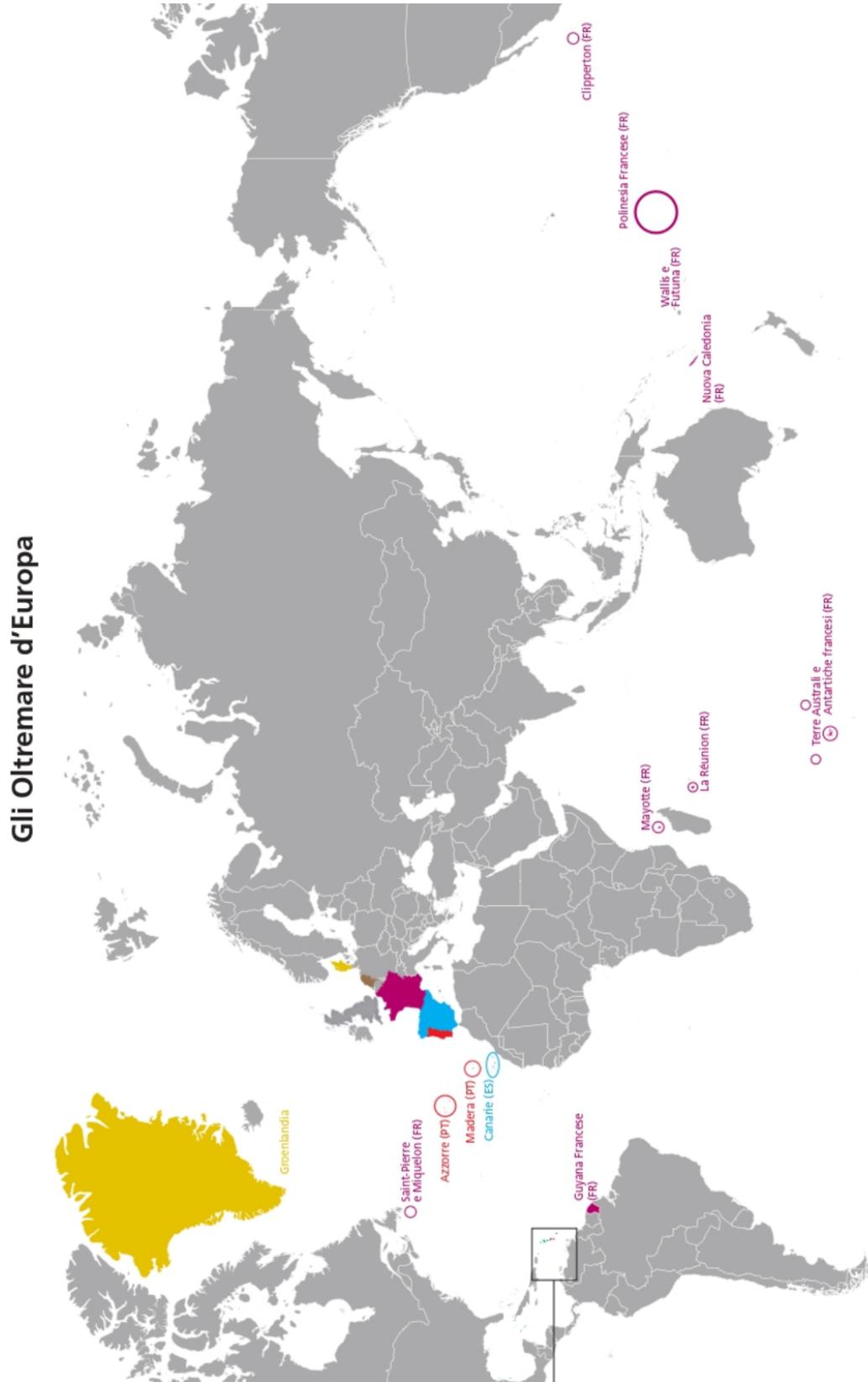
Nell'ordinamento dell'Unione europea i Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) sono isole associate all'UE in virtù della relazione speciale che intrattengono con uno degli Stati membri (Francia, Danimarca, Regno dei Paesi Bassi). Seppur non indipendenti, i PTOM sono dotati di peculiari forme di autonomia nei confronti degli Stati a cui sono legati. Essi non fanno parte del territorio dell'UE, ma i loro abitanti sono cittadini europei e partecipano alle elezioni europee.

Le Regioni Ultraperiferiche (RUP), invece, fanno parte dell'UE, in quanto parte integrante del territorio di uno degli Stati membri (Spagna, Portogallo, Francia). Vi si applicano pienamente il diritto nazionale e quello comunitario.



Arcipelago Europa è un Centro di ricerca del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Avvalendosi di una rete di specialisti e di partenariati internazionali, AE svolge attività di ricerca, consulenza e formazione su Paesi, Territori e Regioni dell'Europa d'Oltremare. AE sviluppa ricerche su temi quali: le relazioni interculturali, le forme creative ed emergenti di sovranità politica, le sfide ambientali contemporanee, il ruolo dei popoli indigeni nelle politiche internazionali.

Figura 1: Gli Oltremare d'Europa



Fonte: Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Figura 2: *Dettaglio degli Oltremare d'Europa nel Mar dei Caraibi*



Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Legenda



BONAIRE

LARA GIORDANA

Per il supporto alla realizzazione di questa scheda si ringraziano Jude Finies (direttrice, Terramar Museum, Bonaire) ed Elena Baker (antropologa, Terramar Museum, Bonaire).

INDICE

1	BONAIRE	1
1.1	Il territorio in sintesi	1
2	STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI CULTURALI	5
2.1	Storia	5
2.2	Politiche culturali e identità: patrimonio e memoria	7
2.3	Lingue	9
2.4	Bonaire oggi	9
3	STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE	13
4	AMBIENTE E SOCIETÀ	16
	PER APPROFONDIRE	18

BONAIRE



1.1 IL TERRITORIO IN SINTESI

- Nome: *Bonaire (olandese) – Boneiru (papiamentu)*
- Statuto: *Municipalità speciale dei Paesi Bassi – PTOM*
- Capoluogo/centro amministrativo: *Kralendijk*
- Lingua: *Papiamentu (lingua riconosciuta 16.900 locutori), Olandese (lingua ufficiale), Spagnolo (2.700 locutori)*

Etnonimi:

- *Lokal* (locale), *yu di tera* ('figlio dell'isola', nativo);
- *makamba* (olandese proveniente dai Paesi Bassi che non si integra nella società locale, in contrapposizione a *lokal*);
- *chino* (cinese, in genere proveniente dal Venezuela);
- *paisa* (latino-americano);
- *indjen* ('indiano', amerindio);
- *bosneger* ('negro della foresta', riferito a persona proveniente dal Suriname, connotato negativamente);

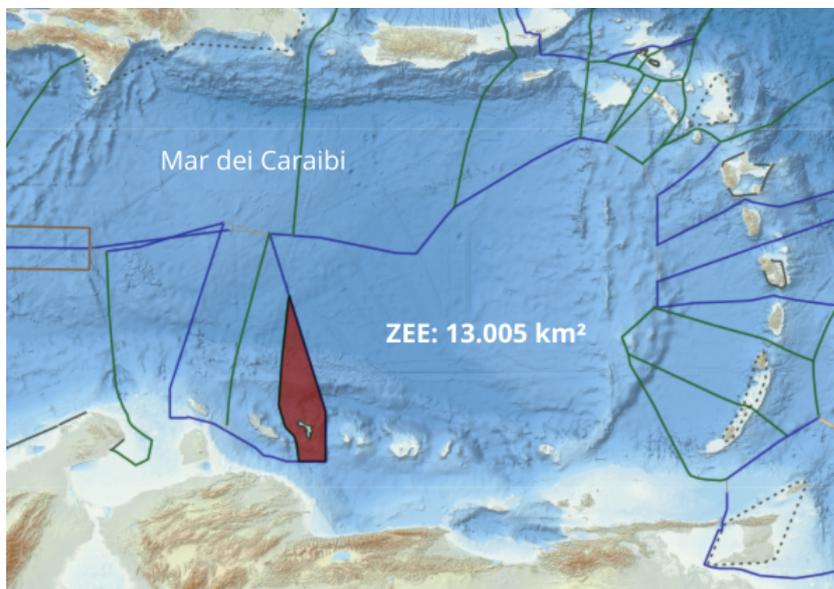
Figura 3: Carta politica di Bonaire



Fonte: *OpenStreetMaps (modificata)*

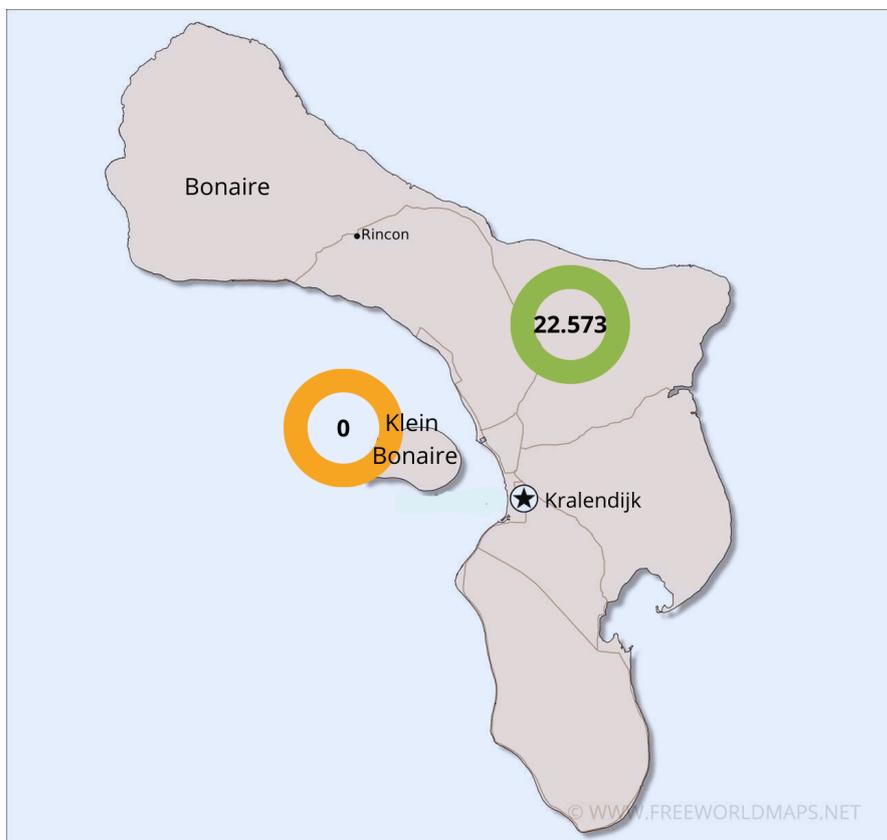
Esplora la mappa navigabile su [OpenStreetMap](#)

Figura 4: Estensione della ZEE (colorata in rosso)



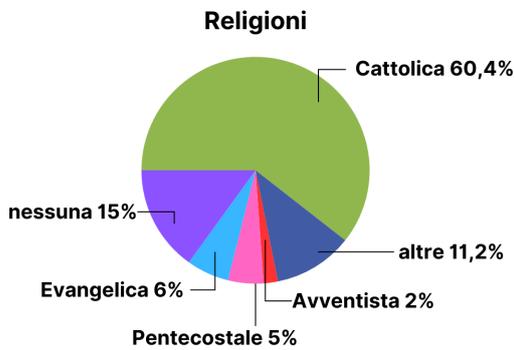
Fonte: *marineregions.org (modificata)*

Figura 5: *Distribuzione geografica della popolazione*



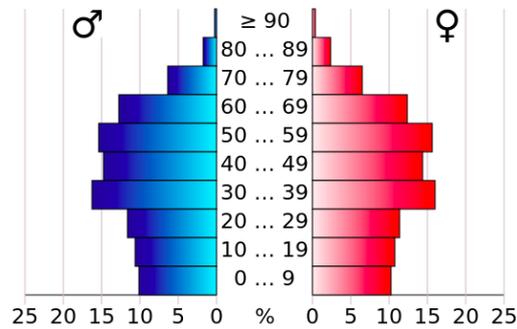
Fonte: *freeworldmaps.net (modificata)*

(a) Religioni



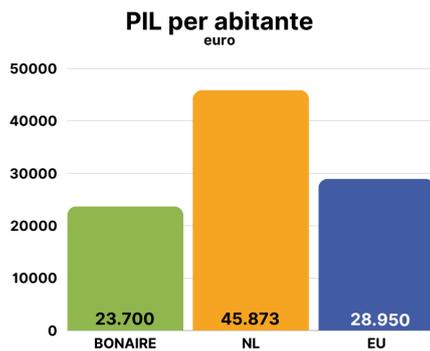
Fonte: CBS (2023)

(b) Piramide d'Età



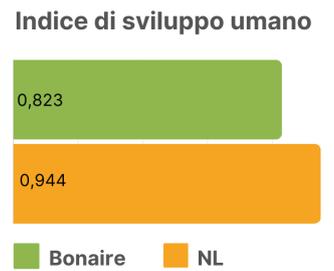
Fonte: Wikipedia, basato su dati CBS (2022)

(c) Comparazione del PIL per abitante



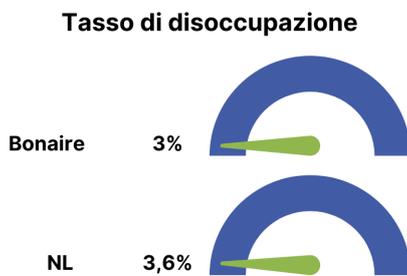
Fonte: CBS; Banca Mondiale (2020)

(d) Comparazione Indice di Sviluppo Umano



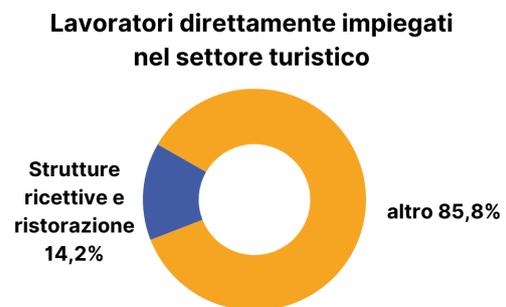
Fonte: CBS; Wikipedia (dati Bonaire 2014; NL 2021)

(e) Comparazione del tasso di disoccupazione



Fonte: CBS (2023)

(f) % di lavoratori direttamente impiegati in attività ricettive e di ristorazione



Fonte: CBS (2023)

STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI CULTURALI

Bonaire, insieme alla piccola e disabitata Klein Bonaire ('piccola Bonaire'), è la più orientale e la meno popolata delle Isole Sottovento olandesi, situate nel Mar dei Caraibi, a circa 80 km dalla costa del Venezuela. Spesso indicate collettivamente con l'acronimo ABC (Aruba, Bonaire, Curaçao), queste isole condividono non solo la vicinanza geografica e caratteristiche geo-fisiche e climatiche - il clima è sub-arido -, ma anche importanti relazioni storiche e politiche, alimentate dalla mobilità e dagli scambi inter-insulari. Invece, l'attuale statuto istituzionale distingue Bonaire da Aruba e Curaçao e la accomuna ad altre due isole olandesi nel Mar dei Caraibi, Saba e Sint Eustatius, situate 900 km più a nord. Bonaire, Saba e Sint Eustatius costituiscono i Paesi Bassi caraibici.

2.1 STORIA

Come per le isole vicine (cfr. le schede dedicate ad Aruba e Curaçao), i primi abitanti di Bonaire provenivano dalla costa settentrionale del Sud America ed erano originari dell'area dell'Orinoco centrale. Le prime tracce di presenza umana sull'isola sono datate a circa 3500 anni fa, ma i primi viaggi tra le coste del continente e le isole Sottovento risalgono ad almeno mille anni prima. Le isole furono interessate da varie ondate migratorie. Circa 1500 anni fa ai cacciatori-pescatori-raccoglitori, discendenti dei primi arrivati, cominciarono a integrarsi lentamente nuovi gruppi, di lingua arawak, in arrivo dal continente, i quali introdussero la ceramica e l'agricoltura. Come nel resto dei Caraibi, gli abitanti svilupparono un'agricoltura basata sul sistema *conuco*, che consentiva un uso efficace della terra limitandone la degradazione. I ritrovamenti archeologici testimoniano di forti legami politici e socioculturali tra gli abitanti dell'isole ABC e quelli della costa continentale, che proseguirono nei secoli.

Quando nel 1499 i primi europei giunsero in queste isole, esse erano abitate stabilmente da amerindiani Caquetío. Il termine Caquetío fu coniato dagli Spagnoli per indicare indistintamente i popoli indigeni considerati pacifici, in contrapposizione ai "feroci Caribi", ritenuti invece nemici violenti. Fino all'arrivo degli Europei, i Caquetío vivevano in un'area di forte interazione sociale che comprendeva la costa dell'attuale stato di Falcón in Venezuela e le isole

vicine, tra cui Aruba, Curaçao e Bonaire. Frequenti navigazioni consentivano lo scambio di beni e risorse naturali, ma anche il flusso di informazioni, influenze culturali e interazioni sociali all'interno di quest'area. Nel 1508 la Spagna prese possesso di Bonaire, inizialmente chiamata *Isla de Palo Brasil* (isola dell'albero del Brasile), insieme ad Aruba e Curaçao. L'assenza di metalli preziosi (in particolare di oro) le fece apparire ben presto come "isole inutili" e aprì le porte agli *indieros*, i "cacciatori di indiani" che nel corso di ripetuti raid ridussero in schiavitù molti indigeni amerindiani e li deportarono nelle isole del nord dei Caraibi. Gli abitanti delle tre isole subirono così per oltre un decennio un comune destino di schiavitù e deportazione nelle miniere di Hispaniola. Durante la dominazione spagnola, ampie aree di Bonaire furono deforestate. Il primo insediamento fondato dagli Spagnoli fu Rincón, i cui abitanti furono inizialmente detenuti provenienti da altre colonie spagnole in America Latina. Una piccola parte dei Caquetío deportati a Hispaniola poté rientrare sull'isola, rimasta nel frattempo praticamente disabitata, la quale si ripopolò, però, soprattutto a partire dal 1530, quando la brutale amministrazione della famiglia Welser in Venezuela spinse la popolazione indigena della costa a lasciare il continente e a cercare rifugio nelle isole vicine.

Nel 1633 gli Olandesi, in cerca di sale, arrivarono a Bonaire, da decenni trascurata dall'amministrazione coloniale e religiosa, e se ne impossessarono con la forza. Sotto il loro controllo, l'isola fornì sale e legname per la Compagnia olandese delle Indie occidentali: in particolare il sale, raccolto per evaporazione, era impiegato per il commercio di aringhe dal Mar Baltico e merluzzo dal Mare del Nord e dai Grandi Banchi di Terranova (cfr. scheda di Saint-Pierre e Miquelon); mentre dall'"albero del Brasile" (*Haematoxylon brasiletto*) si otteneva una tintura rossa destinata all'Europa. La popolazione indigena, costretta al lavoro forzato, diminuì drammaticamente e l'amministrazione coloniale deportò dall'allora Nuova Amsterdam indigeni, originari di diverse tribù nord-americane, costringendo anch'essi al lavoro forzato nelle piantagioni. Infine, dall'Africa occidentale furono deportate persone in schiavitù che ben presto divennero la maggioranza della popolazione. Vasti appezzamenti di terreno furono trasformati in grandi tenute private; le più ampie e produttive si trovavano a circa 20 km di distanza da Rincón, dove vivevano le persone in schiavitù: la distanza da percorrere quotidianamente e le condizioni del lavoro forzato ne logoravano la salute, riducendo drammaticamente la speranza di vita. Oltre al sale, le "piantagioni" fornivano carbone, aloe medicinale, baccelli di una pianta locale – divi-divi, *Caesalpinia coriaria* – usati nei Paesi Bassi per la concia delle pelli e capre che venivano esportate a Curaçao e in Europa. L'organizzazione sociale,

politica ed economica caquetío fu smantellata.

Tra il XVII e il XIX secolo il dominio su Bonaire passò di mano più volte fino al 1806, quando con il Trattato di Parigi tornò definitivamente agli Olandesi. Con la fine del sistema della schiavitù, ufficialmente abolito nel 1863, sull'isola giunsero lavoratori a contratto (*indentured labourers*) dall'India, ma l'economia della piantagione entrò in crisi. Le famiglie finalmente libere poterono affittare piccoli appezzamenti di terra (*kunuku* in papiamentu), che utilizzavano per la propria sussistenza. Questo tipo di agricoltura proseguiva il sistema sviluppato dai Caquetío in epoca precoloniale. Per generazioni gli abitanti di Bonaire hanno provveduto alla propria sussistenza combinando varie colture - tra cui il sorgo - con il piccolo allevamento di capre e la pesca.

2.2 POLITICHE CULTURALI E IDENTITÀ: PATRIMONIO E MEMORIA

La maggior parte della popolazione di Bonaire era di origine africana, e tale è rimasta fino ad oggi, ma a differenza di altre isole dei Caraibi, le persone in schiavitù costituivano solo un terzo della popolazione totale nel 1806 e un quarto nel 1863. Nella società coloniale e ancora in quella post-coloniale l'appartenenza continuò a essere fortemente strutturata da norme sociali che impedivano la mescolanza tra i segmenti della società e al di fuori del proprio *barrio* (vicinato). A partire dagli anni Settanta del Novecento vi furono importanti cambiamenti: l'industria del sale rifiorì, Bonaire cominciò ad attrarre sempre più turisti e a richiamare un grande afflusso di immigrati dalle altre isole caraibiche e dall'America Latina.

Tra il 1961 e il 2010 la popolazione di Bonaire è triplicata, passando da 5.800 a 15.000 abitanti, che si sono concentrati soprattutto nelle aree urbane. Gli insediamenti storici, fatta eccezione per il più distante, Rincón, si sono progressivamente uniti nell'attuale Kralendijk. I *barrios* storici continuano a rappresentare il principale luogo di trasmissione culturale e a mantenere ciascuno una propria specificità, con bandiere, inni, celebrazioni che sono custoditi gelosamente. Alcuni degli elementi culturali considerati come più profondi dai Boneriani, come le celebrazioni per il passaggio delle quattro stagioni, sono trasmessi all'interno di gruppi ristretti e faticano a diventare patrimonio dell'intera isola.

Oggi Bonaire conta oltre 20.000 abitanti. Negli ultimi due decenni, oltre all'immigrazione dall'America Latina è aumentata quella dai Paesi Bassi continentali, in seguito ai cambiamenti costituzionali e alla creazione di nuove agenzie governative sull'isola. Questo ha aperto un dibattito pubblico sull'identità culturale di Bonaire, in particolare sull'interazione dei nuovi abitanti

con la cultura isolana e sul loro contributo alla società locale. L'attenzione per l'origine isolana o extra-isolana è stata alimentata anche dal fatto che dal 2011 Bonaire è stata inclusa nel censimento della popolazione dei Paesi Bassi continentali. Sull'isola espressioni come *yu di tera* (figlio/a dell'isola) e *lokal* (anche nella forma rafforzata *lokal-lokal*) si contrappongono a *makamba*. Termine dall'origine incerta, che significa 'signore, padrone', *makamba* è diffuso con usi parzialmente diversi anche ad Aruba e Curaçao; a Bonaire, dopo la riforma del 2010, con tale termine si indicano gli olandesi europei (ma anche altri immigrati europei e statunitensi) che giungono sull'isola con interessi e progetti economici in contrasto con quelli della popolazione locale. L'etichetta non si applica, invece, agli immigrati giunti negli ultimi decenni dal continente sudamericano e dalle altre isole caraibiche, che rappresentano quasi la metà della popolazione attuale, parlano il papiamentu, la lingua locale, e si sono integrati nella società. Rivolgendosi a essi, i Boneriani impiegano, piuttosto, il termine *paisa* (compaesano), che esprime solidarietà e una comune appartenenza regionale.

La definizione di *yu di tera* si riferisce a chi è nato sull'isola oppure a chi, pur essendo nato altrove, è cresciuto a Bonaire e ne ha acquisito la cultura. Essa prescinde dal colore della pelle e dal fenotipo. Il termine che circola su entrambe le sponde dell'Atlantico, identificando anche i Boneriani che vivono nei Paesi Bassi europei. A causa delle discontinuità nella trasmissione delle conoscenze provocate dalla colonizzazione, per la società di Bonaire risulta difficile riconnettersi al proprio passato al di là degli ultimi secoli, nonostante le istituzioni locali stiano lavorando al recupero della storia dell'isola e alla sua patrimonializzazione. La storia e l'eredità afro-discendenti sono più tangibili, mentre risulta più difficile l'accesso al passato precoloniale, anche a causa delle scarse campagne archeologiche. Vi è comunque una parte della popolazione che rivendica l'appartenenza indigena (*indjen*, 'indiano'). La narrazione dell'estinzione della popolazione amerindiana a Bonaire è stata insistentemente promossa nel corso del XX secolo, ma persiste una forte identificazione con aspetti materiali e immateriali di tale eredità. Se ne ritrovano tracce a Rincón e, in particolare, a Nord Saliña (Nort'i Saliña o Kunuku Bieu in papiamentu), che si auto-rappresenta come una *enclave* indigena. Gli attuali abitanti del villaggio rivendicano con orgoglio la propria ascendenza amerindiana, che fanno risalire ai capi delle tribù nordamericane deportati a Bonaire nel XVII secolo. I rigidi confini tra i *barios* in vigore fino a 50 anni fa avrebbero favorito a Nord Saliña la formazione di un gruppo di discendenti di europei e amerindiani, i quali si sarebbero mescolati tra loro ma non con gli afrodiscendenti residenti nei villaggi vicini, a differenza di quanto accaduto in altre parti dell'isola, come Rincón.

2.3 LINGUE

L'olandese è la lingua ufficiale, ma quella più parlata dalla gente di Bonaire è il papiamentu (per il 75% della popolazione è la principale). Si tratta di una lingua creola basata su portoghese e spagnolo, con apporti da diverse lingue africane e arawak, oltre che dall'olandese. Nel XVII secolo divenne la lingua franca di Curaçao, Aruba e Bonaire, parlata da tutti i segmenti della società. Essendo trasmessa per via orale, senza una grammatica e una grafia uniformi, si sono sviluppate differenze tra le isole, che vengono percepite come più o meno significative in ognuna di esse: tra Bonaire e Curaçao vengono valorizzate le somiglianze; ad Aruba vengono privilegiate piuttosto le differenze, che distinguono il papiamento locale dal papiamentu delle altre due isole. L'uso del papiamentu è stato osteggiato dalle autorità coloniali attraverso politiche linguistiche che miravano a rafforzare la posizione della lingua olandese, unica lingua di insegnamento consentita. A Bonaire oggi è ampiamente utilizzato nei media locali e dal governo locale. Insegnato a scuola come materia non obbligatoria a partire dal 2000, nel 2007 il papiamentu è stato riconosciuto come lingua ufficiale accanto all'olandese; con l'integrazione ai Paesi Bassi, però, ha perso tale statuto, con conseguenze soprattutto nell'educazione. Nel 2019 Bonaire ha stipulato un accordo di cooperazione con Aruba e Curaçao per lo sviluppo di una politica linguistica condivisa e la promozione del papiamento/papiamentu.

2.4 BONAIRE OGGI

Il coinvolgimento senza precedenti dei Paesi Bassi nel governo locale e di fatto il suo controllo, attraverso l'integrazione municipale, hanno provocato proteste contro quella che oggi viene spesso descritta come una "ricolonizzazione". I cambiamenti nello statuto hanno contribuito, infatti, all'aumento delle disuguaglianze economiche nell'isola e alla comparsa di una crescente povertà relativa, alla quale si sovrappone una razzializzazione della società, diventata più visibile soprattutto negli ultimi anni. La ricchezza prodotta a Bonaire si concentra nelle mani dei *makamba* bianchi che giungono sull'isola per trarre il massimo profitto individuale e non contribuiscono al benessere della collettività locale. Ciò ha portato all'aumento del risentimento nei confronti dei neo-residenti metropolitani. In questo contesto il concetto di "schiavitù" ha acquisito, oggi, una nuova valenza e viene impiegato sempre più spesso nella condanna delle politiche e delle azioni olandesi. Dopo la riforma costituzionale, l'interesse della popolazione di Bonaire per la propria cultura e la propria storia,

compresa quella della schiavitù, sembra essere cresciuto. Tuttavia, la rappresentazione pubblica della storia, attraverso il patrimonio materiale, e il ruolo che in essa ha avuto la schiavitù è, a Bonaire come nel resto dei Caraibi, una questione complessa, in tensione tra la costruzione di un senso comunitario nazionale e la promozione dell'immagine turistica dell'isola. Ad esempio, quello della giustizia riparativa è un discorso che, a differenza di altre isole caraibiche, non trova spazio nella scena pubblica. L'economia di Bonaire dipende largamente dal turismo di massa: oltre 500.000 persone, tra croceristi e turisti di passaggio, visitano l'isola ogni anno tra ottobre e aprile. Tale dipendenza rappresenta un elemento di forte vulnerabilità, come mostrato dalla pandemia di Covid19, che ha portato alla chiusura prolungata di tutte le attività connesse, direttamente o indirettamente, al turismo, ovvero oltre il 70% delle attività economiche. Ciò ha avuto conseguenze anche sul settore del patrimonio culturale: la situazione finanziaria della maggior parte delle istituzioni culturali si è aggravata dopo il crollo del turismo e dei redditi da esso derivati e per la perdita dei finanziamenti pubblici alle organizzazioni culturali non governative. La ripresa post-pandemia è stata lenta.

Tabella 1: *Breve cronologia*

3600 anni fa	•	Prime tracce di presenza umana sull'isola
1400 anni fa	•	Presenza di una popolazione stabile e tracce di contatti sull'isola con gruppi di cultura dabajuroide
1499	•	Alonso de Ojeda incontra i Caquetío
1499 - 1501	•	Cristobal Guerra riduce in schiavitù e deporta in Spagna alcuni Caquetío, che saranno, in seguito, rimandati nelle proprie isole.
1513	•	Diego Colon definisce Aruba, Curaçao e Bonaire "isole inutili"

- 1512 - 1515 • Almeno 2000 Caquetío vengono ridotti in schiavitù e deportati nelle miniere nei Caraibi settentrionali; una parte della popolazione di Bonaire riesce a rifugiarsi all'interno dell'isola
- 1518 • I Caquetío vengono considerati "pacifici Arawak" e a 200 dei deportati a Hispaniola viene concesso di rientrare nelle proprie isole (non solo Bonaire, ma anche Aruba e Curaçao), dove viene istituita una *encomienda*.
- 1530 ca • Caquetío in fuga dalla feroce amministrazione della famiglia Welser in Venezuela arrivano sull'isola
- Fino al XVII sec. • Aruba, Curaçao e Bonaire sono "isole dimenticate" dall'amministrazione spagnola
- Inizio XVII sec. • L'interesse europeo per queste isole cresce e gli Spagnoli spingono la popolazione locale verso l'interno di Bonaire, in particolare a Rincón
- 1633 • Gli Olandesi arrivano a Bonaire e prendono il controllo dell'isola; la maggior parte dei Caquetío viene deportata
- Intorno al 1700 • A Bonaire vivono in schiavitù circa 4000 persone provenienti dall'Africa che lavorano con i Caquetío nelle saline e alla fornitura di legname per la Compagnia olandese delle Indie occidentali
- 1845 • Nasce la Federazione delle Antille Olandesi, di cui Bonaire è parte

1863	Viene dichiarata la fine del sistema della schiavitù e si iniziano a impiegare lavoratori a contratto (<i>indentured labourers</i>) dall'India
Fino alla metà del XX sec.	Crisi dell'industria del sale a Bonaire; economia rurale
1945	La Federazione delle Antille Olandesi cessa lo statuto di colonia e diventa un paese autonomo del Regno dei Paesi Bassi
Dagli anni '60 del XX sec.	Riprende l'industria del sale; avvio del turismo a Bonaire; flussi di immigrati dalle altre isole caraibiche e dall'America latina
10 ottobre 2010	La Federazione delle Antille Olandesi si scioglie e Bonaire diventa una municipalità speciale dei Paesi Bassi

STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE

Fino al 10 ottobre 2010 Bonaire ha fatto parte delle Antille Olandesi, una federazione politica fondata nel 1845 che comprendeva le sei isole controllate dai Paesi Bassi nei Caraibi: Aruba, Bonaire, Curaçao, Saba, Sint Eustatius e Sint Maarten. Nel 1954 la federazione divenne un paese autonomo all'interno del Regno dei Paesi Bassi. Nel 1986 Aruba si separò dalla federazione, diventando anch'essa un paese costituente del Regno dei Paesi Bassi. Dal punto di vista costituzionale sia Aruba sia la federazione delle Antille Olandesi erano considerati equivalenti ai Paesi Bassi continentali e godevano di autonomia in materia di affari interni. La struttura politica delle Antille Olandesi era costituita da un sistema parlamentare con due livelli di governo. Il governo "centrale" aveva sede a Willemstad, la capitale di Curaçao, e prevedeva un unico Primo Ministro per le cinque isole che componevano la federazione. Il Governatore delle Antille Olandesi agiva contemporaneamente da rappresentante del Governo del Regno dei Paesi Bassi e capo del Governo centrale delle Antille Olandesi. Ciascuna delle cinque isole era, poi, dotata di un governo che si occupava delle questioni di interesse locale.

Sulla scorta dell'esperienza di Aruba (cfr. scheda di Aruba), anche altre isole hanno negoziato nel corso dei decenni uno statuto di maggior autonomia rispetto alla federazione dei Caraibi Olandesi. Per alcune questo ha significato una maggiore autonomia anche dai Paesi Bassi, per altre, tra cui Bonaire, l'integrazione nel sistema politico e giuridico olandese. Le istanze dei cittadini di Bonaire sono progressivamente cambiate nel corso di successivi referendum, i cui quesiti hanno sempre più ristretto le opzioni a disposizione. Nel primo, organizzato nel 1994, i votanti espressero in stragrande maggioranza la volontà di rimanere nella federazione dei Caraibi Olandesi; ma dieci anni dopo, in seguito alla decisione di Sint Maarten di uscire dalla federazione, il 60% dei voti espressi a Bonaire indicava l'intenzione di avviare un "legame diretto" con i Paesi Bassi. In seguito, Bonaire ha tentato a lungo di negoziare una maggior autonomia, ma i Paesi Bassi hanno risposto ponendo come sole opzioni possibili la totale indipendenza o l'integrazione.

Il 10 ottobre 2010 ha segnato l'avvio di un nuovo assetto (noto appunto come 10.10.10): mentre Curaçao e Sint Maarten sono diventati, come già Aruba, stati autonomi all'interno del Regno dei Paesi Bassi, Bonaire insieme a Saba e Sint

Eustatius sono state considerate isole troppo piccole (in termini di popolazione e risorse) per aspirare allo stesso statuto di autonomia. Le tre isole, note da allora come BES (Bonaire, Eustatius e Saba) o Paesi Bassi Caraibici, sono state trasformate in *Bijzondere Gemeente*, “municipalità speciali” dei Paesi Bassi, ottenendo così, dopo la lunga dipendenza dalle isole maggiori, un legame costituzionale diretto con i Paesi Bassi.

Non esiste alcun tipo di associazione politica formale tra Bonaire, Sint Eustatius e Saba; tuttavia, Bonaire, la più popolosa delle tre municipalità, serve da centro amministrativo dei Paesi Bassi Caraibici, ospitando le sedi delle istituzioni. Ciò alimenta nuovamente l’antagonismo tra le isole, eredità dell’amministrazione coloniale. Il cambio di statuto è stato accolto non senza proteste sull’isola di Bonaire. Esso ha implicato una diminuzione dell’autonomia rispetto ai Paesi Bassi, soprattutto in materia di gestione delle finanze pubbliche e delle forze dell’ordine, ora controllate direttamente da organismi centrali. Il governo locale, inoltre, è composto da istituzioni isolane e metropolitane insieme. Bonaire è dotata, infatti, di un proprio consiglio eletto localmente, il quale è guidato da un sindaco nominato, invece, dalla Corona olandese. Il governo centrale dell’Aia è rappresentato dall’Ufficio nazionale dei Paesi Bassi Caraibici, a cui capo è posto un vicegovernatore, rappresentante unico del Regno per le tre isole BES, la cui sede si trova proprio a Bonaire. Infine, rappresentati delle municipalità speciali siedono al parlamento dell’Aia.

A partire dal 2010 la legislazione olandese ha progressivamente sostituito quella precedente, delle Antille Olandesi. Il persistente legame con i Paesi Bassi garantisce la sicurezza militare, finanziaria ed economica e contribuisce al rispetto del processo democratico; inoltre, la cittadinanza olandese ed europea assicurano la possibilità di una alta mobilità. Tuttavia, l’integrazione nel sistema politico e giuridico olandese ha paradossalmente portato all’estensione di diritti civili localmente non rivendicati e talvolta considerati persino in contrasto con la cultura locale (aborto, eutanasia, matrimonio tra persone dello stesso sesso); mentre le disposizioni relative al sistema di sicurezza sociale e salariale non si applicano nella stessa misura in cui sono in vigore nei Paesi Bassi. Dunque, sebbene il reddito medio pro capite a Bonaire sia significativamente più alto rispetto alla media dei Paesi CARICOM, esso resta più basso rispetto ai Paesi Bassi continentali.

Dopo la riforma del 10.10.10, le disparità economiche e sociali sono alimentate dall’aumento del costo della vita, che è seguito all’afflusso di numerosi funzionari dai Paesi Bassi europei e al quale non ha fatto seguito, invece, un adeguamento del salario minimo per i lavoratori locali. Anche le politiche di sviluppo economico incoraggiate dal governo centrale contribuiscono alla cre-

scita delle disuguaglianze, poiché favoriscono ingenti investimenti esterni e il turismo di massa con scarse ricadute locali. Di conseguenza, la crescita economica non si traduce in un equivalente miglioramento della qualità di vita per la popolazione di Bonaire e il dibattito sullo status politico dell'isola non si è sopito. Sin dal 2010 si sono sviluppate forme di resistenza ai cambiamenti imposti dal nuovo statuto e numerose proteste sono state portate avanti da associazioni, organizzazioni della società civile e partiti politici, alcuni dei quali si sono uniti per richiedere all'ONU di inserire Bonaire nella lista dei territori non autonomi.

L'assenza di strumenti di negoziazione con il governo centrale dei Paesi Bassi rallenta lo sviluppo di politiche efficaci: sia in termini di riconoscimento delle specificità culturali locali, sia delle potenzialità dell'applicazione della legge olandese a livello locale. Di conseguenza, l'integrazione nei Paesi Bassi non implica necessariamente, per Bonaire, l'accesso effettivo ai finanziamenti "interni". Viceversa, il rafforzamento dei legami con i Paesi Bassi europei riduce le possibilità di cooperazione regionale, sia con altre isole dei Caraibi sia con i Paesi dell'America Latina, con cui Bonaire condivide elementi culturali nonché problemi socioeconomici e ambientali.

In generale, accanto alle istanze di autodeterminazione, la sfida per Bonaire sembra essere quella di sviluppare modalità innovative per trarre vantaggio dalla propria neo-appartenenza ai Paesi Bassi europei, arginando l'assimilazione culturale che il processo di integrazione sembra implicare. L'isola sta sfruttando la propria posizione geopolitica a livello internazionale e globale per aumentare le proprie capacità di negoziazione con le istituzioni centrali. Alcune istituzioni culturali locali lavorano all'attivazione e al rafforzamento della partecipazione di Bonaire alle reti regionali nei Caraibi e con i Paesi americani ed europei, per accedere a spazi di visibilità in cui la voce di Bonaire possa emergere come autonoma rispetto ai Paesi Bassi europei.

AMBIENTE E SOCIETÀ

In contrasto con la maggior parte della regione caraibica, Bonaire presenta un clima tropicale secco, ma gli uragani generano piogge sufficienti per sostenere ecosistemi semi-aridi. Bonaire e la piccola Klein Bonaire, così come l'ambiente marino che le circonda, sono ricche di biodiversità e ospitano un'ampia varietà di specie minacciate a livello globale. Ciò ha fatto sì che guadagnassero attenzione dal punto di vista turistico, diventando tra le principali destinazioni al mondo per le immersioni subacquee, e anche da quello della conservazione della natura, con l'istituzione del Washington Park, il parco più antico delle Antille Olandesi (fondato nel 1969), e dell'area marina protetta (nel 1979). L'approccio alla salvaguardia della natura che domina l'ambientalismo e le numerose ricerche scientifiche condotte nelle acque di Bonaire pone scarsa attenzione al coinvolgimento della comunità locale. Recentemente il museo Terramar ha avviato iniziative volte alla restituzione dei risultati delle ricerche scientifiche, in modo che essi possano diventare un patrimonio condiviso anche per gli abitanti dell'isola e i decisori locali. A lungo le politiche hanno sofferto la mancanza di una prospettiva e di voci locali nel dibattito ambientale e nel processo decisionale.

A Bonaire la pesca è praticata in maniera artigianale e su piccola scala; non è specializzata su una singola specie di valore, ma prevede la cattura di specie diverse, spesso di scarso interesse economico. Nonostante il valore economico relativamente basso, però, essa rappresenta una delle professioni e dei mezzi di sostentamento più antichi, il cui valore storico e culturale è ben visibile. I pescatori vengono celebrati ogni anno l'8 settembre durante la festa della Vergine della Valle, patrona dei pescatori, appunto, e degli altri lavoratori del mare.

L'evoluzione dell'economia ha generato importanti cambiamenti nella relazione tra la popolazione locale e l'ambiente isolano. A partire dalla II guerra mondiale Bonaire divenne un importante esportatore di cibo nel resto delle Antille. L'espansione dell'industria petrolifera ad Aruba, Curaçao e in Venezuela a partire dagli anni '60, e poi, dall'inizio degli anni '90, la rapida crescita dell'industria del turismo sull'isola decretarono l'abbandono delle attività agricole. Oggi Bonaire importa il 99% del cibo necessario a soddisfare il proprio fabbisogno.

Le politiche che sono seguite alla riforma del 2010 hanno compromesso la

sovranità ambientale di Bonaire, incoraggiando un modello di sviluppo economico e una rapida crescita demografica che sono sempre più insostenibili dal punto di vista ecologico e su cui le autorità locali paiono non avere controllo. Bonaire è presa, infatti, tra la dipendenza della propria economia dall'industria del turismo di massa, che genera l'80% del PIL dell'isola, e le conseguenze devastanti sull'ambiente isolano. Nonostante gli sforzi per salvaguardarla, la salute della barriera corallina è compromessa da anni di inquinamento e da una patologia del corallo (*Stony coral tissue loss disease*, SCTLD) che si sta velocemente diffondendo nel Mar dei Caraibi, probabilmente anche in relazione agli effetti del caos climatico. A gennaio 2024 un gruppo di abitanti di Bonaire ha chiamato in causa i Paesi Bassi, denunciando in tribunale l'ingiustizia climatica a cui si confronta l'isola. I Paesi Bassi sono, infatti, tra i maggiori produttori di emissioni di CO₂ in Europa in proporzione alla popolazione, ma anche tra i più minacciati dall'innalzamento del livello del mare e hanno intrapreso una serie di misure per proteggersi dal Mare del Nord; non hanno, invece, avviato alcun tipo di pianificazione per lo sviluppo di misure di adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici a Bonaire e nelle altre isole caraibiche, dove pure tali effetti sono visibili.

PER APPROFONDIRE

- OLIVER ANTCZAK, 2018, *Unpicking a Feeling: Interrogating the role of heritage in indigenous collective identity formation on the Caribbean island of Bonaire*. Dissertation for the Degree of Master of Philosophy, Faculty of Human, Social and Political Sciences, University of Cambridge.
- FRANCISCA GROMMÈ, 2022, *Thinking, seeing, and doing like a kingdom. The making of Caribbean Netherlands statistics and the “Native Bonairian”*. In Yvon van der Pijl e Francio Guadeloupe (a cura di), *Equaliberty in the Dutch Caribbean. Ways of being non/sovereign*, Rutgers University Press, pp. 101-117
- ALEX VAN STIPRIAAN, LUC ALOFS e FRANCIO GUADALUPE (a cura di), 2023, *Caribbean Cultural Heritage and the Nation. Aruba, Bonaire, and Curaçao in a Regional Context*, Leiden University Press.
- JESSICA VANCE ROITAMN e WOUTER VEENEDAAL, 2023, *Worlds Apart: Island identities and colonial configurations in the Dutch Caribbean*. *Island Studies Journal*, 18(2), pp. 1–27
- WOUTER VEENEDAAL, 2020, *Una prospettiva comparativa sui comuni caraibici olandesi*. In Adriano Favole (a cura di), *L'Europa d'Oltremare*, Raffaello Cortina Editore, pp. 111-133

Siti web di interesse:

- [Terramar Museum](#)